



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Mercoledì 14 Dicembre 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Cooperative, spesa aggiuntiva per la proroga dell'assistenza

NAPOLI (gp) - Sono stati prorogati per altri quattro mesi i contratti con le cooperative che gestiscono il servizio di assistenza domiciliare ai disabili e agli anziani. Dei dieci contratti in essere quattro sono nelle mani del Consorzio Gesco. Per garantire ancora il servizio fino all'inizio dell'anno nuovo, l'amministrazione di Palazzo San Giacomo ha dovuto prevedere

un impegno di spesa aggiuntivo di 1,2 milioni di euro, già approvato dall'esecutivo guidato dal primo cittadino **Luigi De Magistris**. Nell'anno nuovo si affronterà il problema e bisognerà capire se al timone del Welfare ci sarà ancora l'assessore **Roberta Gaeta** (nella foto), che con Gesco in passato ha avuto a che fare. C'è fibrilla-

zione nel settore dell'assistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gesco e Il Camper Volontari in aiuto degli homeless

Il servizio Unità Mobili di strada è istituito dal **Comune di Napoli** per supportare le situazioni di massima urgenza per persone senza dimor. Le Unità Mobili sono caratterizzate dalla presenza di équipe di operatori itineranti che, percorrendo quotidianamente i luoghi dove abitualmente si ritrovano le persone senza dimora, riescono a realizzare un primo contatto e una prima forma di comunicazione e relazione con questi ultimi. Queste le prestazioni: distribuzione coperte, abiti, altro; primo counseling e supporto psicologico; orientamento

e accompagnamento ai servizi di diagnosi e cura; informazione e accompagnamento ai servizi territoriali. Sono gestite dal gruppo di imprese sociali Gesco su I, V, IX e X Municipalità. Mentre le altre dalla cooperativa Il Camper.

Ospedale del Mare Via a tre reparti

«**E** un evento straordinario, l'ospedale del Mare stavolta parte per davvero, non per finta. Partono i primi tre reparti, poi nei primi di marzo verrà completato. Abbiamo fatto un miracolo partendo da sotto zero». Così il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca nel corso del consueto appuntamento con radio Kiss Kiss Napoli. «Punteremo a farla una delle strutture di eccellenza del nostro Paese - aggiunge De Luca - . Come avete letto c'è

qualcuno che ha promesso posti di lavoro, sono truffatori che vanno denunciati alla Procura. E' un ospedale bellissimo, offriremo un'immagine europea della nostra realtà». Oggi entreranno in funzione tre reparti del nuovo nosocomio: radiologia, radioterapia ed emodialisi, a febbraio 2017 dovrà entrare in funzione anche il pronto soccorso.

Asl Napoli 1 e otto ospedali ecco come cambieranno

Trasferite vecchie strutture, largo ad ambulatori specialistici

Trasferite vecchie strutture, largo ad ambulatori specialistici

Ettore Mautone

Un Piano per l'ospedale del Mare - che per almeno tre anni sarà annesso alla Asl Napoli 1 - e un progetto per rendere funzionali ed efficienti gli otto presidi ospedalieri sparsi per l'area metropolitana di Napoli che, da qui ai prossimi mesi, dovranno integrarsi e abituarsi a funzionare come un orologio, impegnati a cavallo tra le attività di pronto soccorso e quelle cosiddette di elezione, ossia programmate per cure non urgenti mediche e chirurgiche nelle varie branche specialistiche. Un cantiere aperto quello dell'Asl metropolitana, che dovrà procedere a passo di valzer con il decollo dell'Ospedale del mare e intanto integrarsi con i servizi sanitari delle nascenti Aft (Aggregazioni funzionali territoriali) formate da medici di famiglia, specialisti e pediatri, concepite come primo gradino dell'assistenza sul territorio e nei distretti dei vari quartieri, deputate a una funzione filtro agli accessi impropri in pronto soccorso dei tanti codici bianchi e verdi privi di urgenza e differibili che oggi ingolfano i reparti di emergenza cittadini.

Ha le idee chiare Elia Abbondante, manager della Asl Napoli 1, da poco più di quattro mesi in sella alla più grande Azienda sanitaria italiana. Le dimensioni con cui deve fare i conti sono testimoniate dai numeri: con i 448 posti dell'ospedale del mare la Asl cittadina totalizza 1.327 unità di degenza, ovvero la capienza del Cardarelli e del Pascale messi insieme e un resto di altri 50 posti. L'obiettivo nel mirino del manager non è solo il decollo dell'ospedale del Mare ma anche riqualificare la rete degli ospedali cittadini spesso e volentieri in ginocchio, sommersi da ba-

relle, in affanno per le continue emergenze tecnologiche, impegnati a inseguire le eterne carenze strutturali, di personale e di beni di consumo.

Il bandolo della matassa è a Napoli est: oggi Abbondante sarà al fianco di De Luca al taglio del nastro dei servizi diagnostici dell'Ospedale del mare. Sulla rampa di lancio ci sono Radioterapia, Diagnostica per immagini e Nefrologia e Dialisi ma per l'attivazione e il trasferimento dei reparti con degenza bisognerà attendere la prossima primavera. La Asl Napoli 1 è un puzzle in cui, a mano a mano che saranno attivate le Unità operative dell'Ospedale del mare verranno inserite le nuove tessere che compongono il quadro rinnovato dell'offerta assistenziale nell'area cittadina. I primi ad essere trasferiti saranno la Neurochirurgia, la Neurologia e la Cardiologia del Loreto Mare. Gli spazi lasciati liberi saranno subito occupati dalla Ginecologia (che già c'è), dalla Pediatria proveniente dall'Annunziata e dalla Terapia intensiva neonatale da realizzare ex novo configurando, a via Vespucci, il polo materno-infantile della Asl affiancato da Villa Betania a presidio della popolosa zona orientale della città. Quindi sarà l'Annunziata a mutare pelle assumendo i connotati di un centro integrato territoriale con ambulatori e servizi pediatrici (anche una guardia h 24) funzionalmente collegati con il Loreto mare. Questo pur restando sede di pronto soccorso di I livello non sarà più nella rete dell'infarto e verrà liberato dell'attuale fardello degli accessi di Neurochirurgia e Neuroradiologia da dirottare all'ospedale del Mare. Le altre tessere riguardano il San Giovanni Bosco che sarà ristrutturato con un nuovo pronto soccorso (in

parte già pronto) conservando la vocazione di ospedale di emergenza da potenziare per il trattamento di infarti e ictus. Quindi il San Paolo: a Napoli ovest ai servizi e alle degenze mediche e chirurgiche già attive andranno ad aggiungersi un reparto di Oculistica e la Cardiologia. Un discorso a parte merita l'Ortopedia: qui il primario si è già visto recapitare un ordine di servizio in cui si chiarisce che tutti i ricoveri in altri ospedali per fratture del femore che non siano trattabili nell'arco di due giorni saranno trasferiti diventando di sua competenza. La mission è rientrare nei parametri fissati dall'Agenas per le buone pratiche al fine della valutazione del Lea (Livelli di assistenza). Quindi il Vecchio Pellegrini: collegato agli Incurabili per la Chirurgia sarà ristrutturato e qualificato per discipline. Secondo l'idea di Abbondante andrà rispettata la vocazione in campo Oculistico e Otorino realizzando servizi diurni di eccellenza in appoggio al Pronto soccorso. Servizi, non reparti, perché il Piano ospedaliero non li prevede. Del San Gennaro si è già detto: il punto di primo soccorso con ambulanza e guardia medica e anestesiologicala che residua dalla chiusura delle degenze delle settimane scorse è già attivo ma ancora al palo c'è molta parte dei servizi integrati di riabilitazione e ambulatoriali e diagnostici promessi dal governatore e previsti dall'atto aziendale.

Il progetto L'Azienda sanitaria potrà contare entro il 2017 su ben 1327 unità di degenza

Al San Paolo interventi al femore in sole 48 ore

Al Loreto polo pediatrico e rianimazione neonatale

IL DATO

Cittadini poverissimi E dagli enti 7 euro di aiuti

Mentre la sera sul lungomare di Napoli le luci di Nalbero si illuminano, c'è una città dove i riflettori sembrano restare spenti e che continua a morire di fame e di indifferenza. Per loro le istituzioni investono circa 13 euro. Mentre la presidente al Welfare in Consiglio, Maria Caniglia denuncia anche «disparità di trattamento» dalla Regione Campania che investe in spesa sociale 7 euro nella città di Napoli, contro una media di 12 euro nel resto della provincia. Cresce la povertà, ma non gli aiuti. Gli allarmi e gli appelli lanciati ad ogni fotografia scattata dall'istituto di ricerca e statistica di turno arrivano puntuali, quasi automatici, sempre gli stessi. Nulla

cambia. Mentre cambiano i dati: peggiorando di anno in anno. Quattro famiglie su dieci (dati Istat) sono povere in Campania dove la disoccupazione giovanile reale tocca punte del 51% con tantissimi giovani che hanno ormai rinunciato a cercare lavoro. Una fascia oscura sempre più larga, diventata inquantificabile. E sempre meno sono quelli che chiedono e credono negli aiuti sempre più difficili da ottenere. Basti pensare alle pochissime domande arrivate al [Comune di Napoli](#) per la social card: nei primi mesi soltanto 5mila su un bisogno ed una previsione stimata intorno alle 50mila richieste. E il senso di quanto la situazione sia disastrosa lo danno i dati che riguardano

l'infanzia. Bambini sempre più poveri. Più di 1 minore su 5 in Campania (dati Save the Children) tra 0 e 17 anni (21,8%) risulta nella cosiddetta povertà relativa, ovvero in famiglie che spendono poco, sotto la media nazionale. Una percentuale ben più alta della media nazionale che è del 20,2%.



E padre Zanotelli attacca deMa: «Ai poveri serve ben altro»

I poveri aumentano Le cene diventano lusso

In fila all'ambulatorio della Fondazione Banco di Napoli non ci sono solo barboni, ma tantissimi padri separati e liberi professionisti di

famiglie monoreddito duramente colpite dalla crisi. In un solo anno e mezzo ben 2mila e 300 persone hanno bussato alle loro porte. «Il dato allarmante è che per povertà le persone a Napoli e al Sud per prima cosa rinunciano alle cure mediche perché pesano gravemente sul bilancio familiare» spiega Daniele Marrama, presidente della Fondazione che per questo motivo ha deciso di fare la sua parte sia con l'ambulatorio, sia istituendo un fondo per le

spese mediche cui si può accedere con una quota minima annuale, sia regalando visite gratuite di odontoiatria e apparecchi per i denti a cento bambini del centro storico della città. Cambiato il profilo del povero bisogna necessariamente cambiare anche le misure di con-

trasto. «Non soltanto assistenzialismo: queste persone - aggiunge - hanno bisogno di tornare a sentirsi protagoniste e di misure che diano loro fiducia come il microcredito e che accompagnino quei soggetti che non sono considerati dalle banche a costruirsi un futuro». In due anni oltre 20 le attività aperte con il sostegno della Fondazione. E sui nuovi poveri interviene anche Padre Alex Zanotelli criticando duramente il Comune: «Altro che giocattolo sospeso: ci sono 2mila poveri, non barboni e immigrati, ma napoletani in mezzo alla strada. Il Comune piuttosto pensi a riaprire una parte dell'albergo dei poveri con docce, cure mediche e tutto il necessario per ridare dignità a queste persone». (macap)

DANIELE MARRAMA
Presidente
Fondazione
Banco di Napoli

2mila e 300
Le richieste in
un anno all'am-
bulatorio della
Fondazione

«Altro che ministro senza portafoglio Ci sono 115 miliardi per il Mezzogiorno»

De Vincenti replica alle critiche. Grandi manovre per la casella di sottosegretario al Sud

NAPOLI Si dice orgoglioso di essere il nuovo ministro del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. Dicastero fortemente voluto dal premier Paolo Gentiloni, confermano a Roma. Che durante il suo discorso in aula ieri ha ribadito: «Dobbiamo fare molto di più per il Mezzogiorno. La decisione di formare un ministero esplicitamente dedicato al Sud non deve far pensare a vecchie logiche del passato, al contrario noi abbiamo fatto molte cose per il Mezzogiorno ma credo che sia insufficiente la consapevolezza che proprio dal Sud possa venire la spinta forte per la crescita economica».

Gli fa eco De Vincenti: «La priorità del Governo è portare avanti, rafforzandolo, il progetto riformatore avviato da Renzi. L'obiettivo è lavorare per gli italiani, per superare una situazione di difficoltà, e in questo quadro, il Mezzogiorno ha un ruolo fondamentale per lo sviluppo di tutto il Paese». Ora, a De Vincenti è arrivata subito l'eco delle polemiche. D'altronde c'è un curioso spaccettamento di deleghe: all'economista Bagnoli e i patti, a Enrico Costa gli Affari

regionali, a Luca Lotti la cassa, ovvero il Cipe. Tant'è che dice: «Ministero senza portafoglio non significa senza risorse, stiamo parlando di 115 miliardi, a tanto ammonta la somma relativa ai fondi nazionali ed europei per la coesione. Quindi si tratta di una dotazione di risorse da utilizzare bene al servizio dello sviluppo del Paese, con l'interlocuzione tra Governo, Regioni e Comuni, che gioca un ruolo molto importante». C'è chi dubita, in silenzio. Chi apertamente. «Più che un ministro del Mezzogiorno, mi sembra un ministro dei convegni», Francesco Boccia deputato Pd, pugliese doc, parla in Transatlantico con amici parlamentari di De Vincenti. «Quel ministero che gli hanno dato non conta nulla — dice —. Mica è come ai tempi di Barca e Fitto. Il Cipe, cioè la cassa, ce l'ha Lotti; gli Affari Regionali ce l'ha Costa; i fondi Ue sono già prolungati fino al 2020. Che cosa fa De Vincenti? I convegni». E aggiunge: «Il tema è che il ministero del Mezzogiorno, che io avevo auspicato, aveva senso se fossero state unificate la programmazione regionale e economica e in più

le misure di sostegno all'economia, il controllo su Invitalia e il Cipe. Fatto così può solo entrare in competizione con la Svimez».

«Sono stato abituato a vedere governi centrali che si vestivano di Mezzogiorno, magari anche con uomini del Sud, ma che mai nulla hanno fatto per il Mezzogiorno», da Napoli Luigi De Magistris entra in argomento: «Non abbiamo bisogno di contentini per tirare su il Mezzogiorno, ma abbiamo bisogno di fatti concreti». E per non perdere il piglio rivoluzionario aggiunge: «Il Sud si sta tirando fuori da solo da certe sacche, attraverso una grande partecipazione popolare, una democrazia sociale e popolare, amministratori coraggiosi

Detto questo a ministero nuovo dovrebbe corrispondere anche un sottosegretario nuovo. E da ieri alla Camera è partito il treno delle candidature o autocandidature. Con un iperattivismo campano che non si vedeva dai tempi del carro del vincitore Renzi. Tanti gli aspiranti: da Tino Iannuzzi, all'europarlamentare Pina Picierno (che, però, avrebbe in testa la

segreteria regionale), alla giovane turca Valeria Valente, passando per Piero De Luca e Ciro Buonajuto. Che, però, devono fare i conti con il fatto che sono già cinque i sottosegretari uscenti campani (Enzo Amendola, Gennaro Migliore, Umberto Del Basso de Caro, Antimo Cesaro e Gioacchino Alfano). E anche con gli equilibri pregressuali. Logica vorrebbe che lo scranno di sottogoverno al Sud andasse ad un pugliese. Un modo per tentare di arginare Michele Emiliano pronto a candidarsi al congresso Pd contro Matteo Renzi.

Simona Brandolini

Un milione per gli sfrattati il bando on line

L'AMMINISTRAZIONE comunale, tramite avviso pubblico, offre l'opportunità a chi ha uno sfratto per morosità incolpevole di beneficiare di un contributo economico a sostegno delle spese dell'affitto. Più di un milione di euro la somma del fondo destinata a chi, per la perdita o della consistente riduzione del reddito, sono impossibilitati a provvedere al pagamento del canone di locazione dell'alloggio. C'è tempo fino al 31 dicembre, il bando è pubblicato sul sito del Comune: www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagi-

[na/31622](#). «Per far fronte a questa emergenza sociale — spiega l'assessore Enrico Panini (nella foto) — il Comune ha infatti ricevuto dalla Regione un finanziamento per la morosità incolpevole per 1.093.345,00 euro, una somma superiore a quella stanziata dalla Regione negli ultimi due anni (110 mila euro). Un'altra novità è che i contributi — fino a un massimo di 12 mila euro — saranno assegnati a sportello, senza perdita di tempo».

Come col caffè: si lascia un gioco pagato per i meno fortunati. Via oggi in 15 negozi
Perplessità dei commercianti sui destinatari. E c'è chi è nell'elenco ma non lo sapeva

Nella Napoli dei diseredati arriva il giocattolo sospeso

MARINA CAPPITTI

Non soltanto il caffè. Nella Napoli piegata in due dalla disoccupazione e dalla povertà, arriva il giocattolo 'sospeso'. A partire da oggi e fino all'Epifania in alcuni negozi della città sarà possibile acquistare un regalo e lasciarlo 'sospeso' per donarlo ai bambini meno fortunati. In tutto una quindicina i negozi che hanno aderito finora all'iniziativa promossa dall'assessorato alle Politiche giovanili e alle Pari Opportunità del **Comune di Napoli**. Dal Vomero a Fuorigrotta passando per il centro storico si potrà regalare un sorriso sotto l'albero. Di padre in figlio nello storico negozio di giocattoli 'Casa Mia' Maurizio Gelmi ieri intento a stampare la locandina da affiggere sulle vetrine che da oltre sessant'anni fanno sognare i più piccoli nel quartiere collinare. «Una bel-

lissima iniziativa» dice senza nascondere però qualche perplessità sulla partecipazione e sulle modalità. «Napoli vive una crisi profonda, non credo doneranno in molti. Ma quello che non è chiaro è il momento del ritiro, come si avrà la certezza che il regalo finisca a chi ne ha realmente bisogno?». Funziona così: la persona sceglie un regalo, lo paga, gli viene rilasciato uno scontrino di cortesia e scrive il suo nome in un apposito registro tenuto in negozio. Chi invece vuole ritirarlo dovrà consegnare al negoziante una fotocopia del proprio documento d'identità valido. «La città soffre la mancanza di lavoro, si cerca di risparmiare ovunque e sempre meno persone comprano giocattoli per Natale. Per fortuna possiamo contare su una clientela storica, faremo la nostra parte sperando rispondano in tanti all'appello di solidarietà - commenta Sergio Notaricola circondato da pupazzi, cartelle e plastichina nel suo negozio Baby

bendrew - ma aspettiamo ci venga comunicato qualche dettaglio in più per essere certi che i destinatari siano i bambini meno fortunati». C'è chi invece si trova nell'elenco dei negozi che hanno aderito, ma senza saperne nulla. «Una bella iniziativa di solidarietà, ma noi non abbiamo dato alcuna autorizzazione, né ci è stato comunicato alcunché» dice la responsabile del negozio di giocattoli Città del Sole,

Mariateresa Musto mentre legge incredula il nome del suo negozio sul sito del Comune.

Al di là di dubbi e contrattempi, oggi il via per donare - e ricevere - nella Napoli dei diseredati, dove si vive alle soglie della povertà. «Dopo

il caffè e il sindaco, Napoli

non poteva non avere anche il giocattolo sospeso - commenta il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris -. Una bellissima iniziativa di solidarietà, di amore e di dono, come deve essere il Natale nella nostra città, pensare a chi è in difficoltà».

E ieri per il lancio dell'ini-

ziativa al negozio La Girandola il consigliere comunale Luigi Felaco è stato il primo donatore in assoluto: «Ho lasciato in negozio un bellissimo xilofono perchè spero che tutti i bambini possano avvicinarsi alla musica giocando».

Attraverso lo smartphone gli studenti potranno conoscere 123 storie: da Marcello Torre a Teresa Buonocore. L'iniziativa curata da Paolo Siani

Nasce l'App della memoria Tutti i martiri della camorra

■ GIULIANA COVELLA

Teresa Buonocore, Gigi Sequino e Paolo Castaldi, Giancarlo Siani, Silvia Ruotolo, Marcello Torre, Simonetta Lamberti, Mena Morlando e tanti altri. Persone che sono diventati parte di quell'elenco di 360 vittime di criminalità in Campania, di cui sono stati scelti (per volontà dei familiari, che hanno dato il consenso) 123 volti della mostra Non invano ideata dalla Fondazione Polis della Regione Campania. Una mostra che, fino a un anno fa, campeggiava sulla facciata di Palazzo Reale a Napoli e che ora, dopo la bocciatura della Soprintendenza, è diventata una App. Si è svolta ieri, presso la sede della Fondazione Polis, la presentazione della applicazione per smartphone: 123 storie di vittime innocenti della criminalità lette da rappresentanti del mondo

della cultura e dello spettacolo del territorio regionale particolarmente sensibili al tema in questione, tra cui Maurizio De Giovanni, Gigi & Ross, Alessio Vassallo, Veronica Mazza, Francesca Rondinella, Valentina Minzoni, Tueff, Nando Misuraca, Diego Valentino Venditti, Daria D'Aloia, Lucariello, Salvatore Presutto. L'app nasce nel solco del progetto di sensibilizzazione Non invano (promosso dalla Fondazione Polis, da Libera e dal Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità), attraverso il quale le foto delle vittime della violenza criminale in Campania sono state affisse sulle facciate di Palazzo Santa Lucia, all'esterno di Palazzo Reale a Napoli e della Reggia di Caserta, per fare memoria di tutti gli innocenti uccisi dal crimine e tenere accesi i riflettori sul tema della

tutela giuridica delle vittime. Cliccando sugli scatti, si accede alle singole storie raccontate da artisti e scrittori. Sotto i file audio, il testo in italiano e in inglese con la mappa dei luoghi della memoria, dedicati alle vittime innocenti, in continuo aggiornamento. All'iniziativa, insieme a una delegazione dei familiari delle vittime e degli studenti dell'Istituto scolastico Ferraioli, sono intervenuti il presidente

della Fondazione Polis Paolo Siani, con il presidente del Comitato Scientifico e il segretario generale, Geppino Fiorenza ed Enrico Tedesco, il presidente del Coordinamento dei familiari delle vittime Alfredo Avella, lo storico Isaia Sales e il rapper Lucariello, che ha illustrato le modalità di funzionamento della App.

LA REGIONE PRESENTA «FACCIAMO UN PACCO ALLA CAMORRA»

Si presenta domani alle 11 "Facciamo un pacco alla camorra", iniziativa a cura dell'assessorato all'Istruzione e alle Politiche sociali e della Fondazione Polis della Regione Campania. Appun-

tamento nella sede della Fondazione in via Raffaele De Cesare 28, a Napoli. L'assessore regionale all'Istruzione e alle Politiche sociali Lucia Fortini presenterà i "Pacchi alla camorra"

e i cesti de "Il Natale di Libera", acquistabili presso la Bottega dei Saperi e dei Saperi della Legalità (in via De Cesare, 22), con i prodotti provenienti dai terreni confiscati alle mafie

Uffici al posto della biblioteca Apre la prima libreria sociale

La biblioteca è chiusa da quasi due anni ormai, sfrattata per far spazio all'ufficio anagrafe all'interno di quella che era una delle stanze maggiormente frequentate dagli studenti nel palazzo comunale di San Giuseppe Vesuviano. Un brusco stop alla cultura. Così all'ombra del Santuario hanno deciso di "ripristinare" le vecchie maniere. E se non ci pensa l'amministrazione, c'è qualcun altro che lo fa al posto loro. Il Collettivo Vocenueva, unica espressione di centrosinistra in consiglio comunale, da mesi combatte una battaglia culturale per la riapertura di spazi dedicati alla lettura e allo scambio dei libri. A San Giuseppe nasce la Biblioteca Sociale, struttura inaugurata nei giorni scorsi in via Murialdo. L'iniziativa della Biblioteca Sociale rientra nella campagna culturale Libri in circolo

lanciata proprio dai membri del Collettivo Vocenueva nel corso dei mesi scorsi. I cittadini hanno regalato libri propri – quelli della vecchia biblioteca marciscono all'interno dell'ex scuola elementare Marciotti che è inagibile – per una condivisione comune. Grazie alla donazione di oltre 350 volumi, i cittadini potranno prendere in prestito libri e utilizzare la sede come luogo di studio e di lettura. «La chiusura della biblioteca comunale è uno dei tanti fallimenti di questa amministrazione», accusa Antonio Borriello, consigliere comunale del gruppo Vocenueva – PD. «Noi crediamo che un paese che spende mezzo milione di euro in quattro anni per festeggiare il Natale, possa anche permettersi di investire in uno spazio pubblico dedicato ai giovani ed a tutti i cittadini. Che un paese civile debba favorire e coltivare

la passione per la lettura e, in generale, sostenere la capacità creativa e formativa della conoscenza. Senza spazi per i giovani questo paese non ha futuro». «E' un primo passo, non un traguardo. Avrà bisogno di molto altro e di ulteriori donazioni, ma è anche un modo concreto per mantenere viva la protesta contro un'amministrazione che continua a sottrarre risorse ai giovani», ha spiegato Lina Russo responsabile del progetto.

DOMANI PRESSO LA CHIESA DI DONNAREGINA

Beneficenza, riparte l'asta di solidarietà del cardinale Sepe

NAPOLI. La chiesa di Donnaregina, sede del Museo Diocesano, domani dalle 19 ospita l'asta di beneficenza promossa dal cardinale Crescenzo Sepe. Dal 2006 l'evento organizzato in prossimità del Natale è un atto di generosità verso i bambini in difficoltà. Ancora un'autorevole testimonianza del Presidente Sergio Mattarella e del Prefetto Gerarda Pantalone che hanno voluto condividere anche quest'anno le finalità di un appuntamento di tenero amore nei confronti dei bambini sofferenti di Napoli. Il ricavato dell'asta e delle offerte sarà utilizzato per due progetti: la creazione, presso l'azienda universitaria Federico II, di un reparto specializzato per la cura odontoiatrica di ragazzi diversamente abili non collaboranti nonché la fornitura di un'ambulanza per la terapia intensiva neonatale della Seconda Università Vanvitelli. Tante le personalità che appoggiano l'iniziativa:

Papa Francesco, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, del governatore De Luca. Prosegue, intanto, la corsa al biglietto di ingresso al Museo diocesano e di partecipazione alla serata a cui parteciperanno artisti noti e amati dal pubblico come la cantante napoletana, Valentina Stella, gli attori Gigi & Ross di Made in Sud e di Rai2, il comico teatrale Peppe Iodice. La serata è organizzata in sinergia con il centro Rai di Napoli.

Commercialisti in piazza

QUEI POVERI IN GIACCA E CRAVATTA

di **Francesco Donato Perillo**

Uno spettro si aggira per le strade della Capitale: lo spettro dei commercialisti esasperati. Una politica fiscale incentrata su continui nuovi adempimenti e il dramma del precariato che coinvolge anche questi professionisti, soprattutto i più giovani, hanno spinto il Comitato Manifestazione Unitaria Commercialisti promosso da tutte le sigle sindacali, a scendere in piazza. Non era mai successo prima. «La decisione di scioperare rappresenta il culmine di un rapporto tormentato tra la categoria e le istituzioni», ha dichiarato Vincenzo Moretta, presidente

dell'Ordine dei dottori commercialisti di Napoli. Si può parlare di sciopero per una classe di professionisti indipendenti che manifestano contro una classe politica ai cui occhi appaiono invisibili? Se non c'è un datore di lavoro non c'è sciopero, ma solo manifestazione civica. Eppure un tempo si sarebbe detto che, al pari dei notai, dei medici, degli ingegneri, e di ogni professione liberale e ordinistica, anch'essi sono casta, e dunque categoria corporativa chiusa nella difesa dei propri privilegi. Ma anche questo è un indicatore significativo della rivoluzione sociale che la crisi ha innescato spingendo

vasti strati del ceto medio verso la soglia della povertà. «Working poor» era un termine che non esisteva prima della crisi, ma oggi assume, soprattutto nel Mezzogiorno, una potenza evocativa paragonabile a quella che aveva il termine «proletariato» ai tempi di Marx.

continua a pagina 5

L'editoriale In giacca

di **Francesco Donato Perillo**

Mentre l'occupazione nel lavoro subordinato arretra, il lavoro indipendente cresce, ma privo di tutele, soggetto a pesi fiscali e contributivi sempre meno sostenibili, a concorrenza al ribasso, e ancora di più ad abusi e sfruttamento da parte di committenti grandi e piccoli, Pubblica Amministrazione in primis. Popolo invisibile delle partite Iva, free lance, gig job, lavoro on demand nell'economia sempre più dello scambio, dove da Huber a Foodora si arricchisce solo il capitalista del lavoro altrui: non sappiamo bene come chiamarlo, ma già nella locomotiva del mondo, gli Stati Uniti, sono la maggioranza della classe lavoratrice. In Italia gli occupati «indipendenti» sono più di 5 milioni, il 24% del totale degli occupati contro

una media europea del 15,5%. Oltre la metà sono lavoratori in proprio, quasi un quarto sono liberi professionisti, e dunque i nuovi lavoratori in giacca e cravatta esposti a rischio di precariato. 7 regioni italiane, tra cui la Campania, sono nelle prime 15 posizioni in Europa nella classifica (2015) del lavoro indipendente. Una repubblica fondata sul lavoro indipendente? Un Paese che né il sindacato né la politica hanno capito per tempo, il cui tessuto produttivo sembra sempre più essere fatto di imprese individuali, che non di piccole imprese. Un Paese poi, in cui gli autonomi campani e del Mezzogiorno sono diversi da quelli veneti, piemontesi e lombardi: lì si offrono servizi professionali organici ad una macchina produttiva che gira; qui si aprono e si

chiudono partite Iva a volontà, prevalentemente del commercio minuto e nei disperati tentativi di auto imprenditorialità sussidiari alla mancanza di lavoro vero. Non tutti gli indipendenti sono perciò uguali, né liberi, se soggetti a pesi burocratici, fiscali e soprattutto contributivi sproporzionati, se esposti agli abusi di dipendenza economica da parte di clienti e committenti che operano in posizione di forza contrattuale.

È ancora all'esame del Parlamento un disegno di legge per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale, tra cui i professionisti che per la prima volta faranno sentire la propria voce in piazza. Non sono invisibili, sono ormai il presente e il futuro del lavoro nell'età dell'economia senza lavoro. Non basterà un Job act a dare respiro e dignità al lavoro che cambia.

 **RICERCA**

Welfare tecnologico La nuova vita dei robot

di **Nicola Saldutti**
e **Massimo Sideri**

C'è un classico del teatro ceco che potrebbe risultare attuale proprio oggi nei teatri di prosa napoletani: *Rossum's Universal Robots* di Karel Capek, uno scrittore che potrebbe anche essere partenopeo. Nell'opera del 1920 Silla, la segretaria-androide del direttore della fabbrica dei robot, non sa rispondere a una semplice domanda: «Deve sentirsi terribilmente triste così isolata dal resto del mon-

do, vero?». «Non conosco la risposta». I robot nella cultura letteraria, ancor prima che in quella scientifica, sono freddi pezzi di latta, incapaci di sostituirsi all'essere umano. Eppure Helena, la ragazza in visita alla fabbrica, li difende con affetto. Di fronte all'ennesima confessione di Silla, «Io sono un robot», risponde: «Non fa nulla, anche i robot sono brave persone, come noi». Macchine con sensori, che diventano sempre più sofisticate. E dunque sempre più utili alle persone più fragili.

continua a pagina **11**

Ricerca

Welfare con i robot

di **Nicola Saldutti**
e **Massimo Sideri**

Sperimentazioni in tutto il mondo, che potrebbero essere d'aiuto come è emerso durante un dibattito sul robot sociale con Fiorella Operto presidente della Scuola di robotica, con il neurofisiopatologo, Antonio Parisi e la presidente dell'associazione L'Agapè, Annamaria Santangelo. Il tema del confronto organizzato a Meta dalla città, rappresentata dal sindaco, Giuseppe Tito e dall'assessore alle Politiche Sociali, Angela Aiello era proprio questo: com'è possibile utilizzare la tecnologia al servizio di chi è più fragile. I robot che si stanno sperimentando hanno i nomi più diversi, Nao, Leka, Ri. Nomi che fanno simpatia. Parisi suggerisce una strada. Il punto non è come sostituire le persone ma come utilizzare la tecnologia che, si è sperimentato essere un'interfaccia che funziona molto bene, ad esempio, con i bambini con autismo. Ecco il punto: la creatività dell'uomo che utilizza i chip per vivere meglio. Con il volontariato, rappresentato da Gennaro Izzo, coordinatore del Piano sociale di zona della Penisola Sorrentina, che riveste un ruolo centrale. Una sorta di welfare tecnologico, per il quale la strada è soltanto iniziata. I ragazzi del Liceo Publio Vir-

gilio Marone e la loro dirigente, Immacolata Arpino, immaginano di poter diventare un test, di poter sperimentare uno di quei robot. Perché la scuola è forse il miglior cantiere di futuro.

Già oggi i robot made in Italy, studiati a Padova, a Lecce, a Genova, alla Federico II, stanno mostrando la propria utilità in contesti di bisogno, come gli ospedali. Passare la notte in ospedale con un androide può oggi sembrare ancora una scelta di egoismo. Ma questo tabù che non tiene conto della realtà e della solitudine di molti potrebbe cadere presto. Si stanno sperimentando robot che possono aiutare chi è affetto da Alzheimer. Proprio l'Italia potrebbe rivelarsi la giusta patria per il robot amico capace di una insondabile empatia. L'opera di Capek del 1920, famosa per avere introdotto il neologismo robot dalla parola ceca robota, servitù, aveva colto, grazie alla sensibilità dell'autore, che i robot potevano essere degli specchi dell'umanità. Ma aveva colto anche un altro tema di cui sempre Napoli è: il lavoro. I robot saranno gli elettrodomestici complessi delle nostre vite, ma per non essere

delle semplici «lavatrici» avranno bisogno di applicazioni, di software. In una parola dell'anima. Ed è per questo che a teatro, a vedere Capek, bisognerebbe portare tutti gli sviluppatori dell'Accademia delle app della Apple e della Federico II per stimolarli a lavorare sul futuro e non solo su uno smartphone. Teatro, robot e lavoro.

Attenzione tecnologico-sociale agli altri. Una ricetta meno bizzarra di tante altre.